

PER UN WELFARE DELLE TRANSIZIONI

Mettere in relazione positiva
demografia ed economia
in un mondo in continuo
cambiamento

	Introduzione	5
1	Gli ingranaggi inceppati del welfare italiano	7
2	Oltre l'idea di un equilibrio da conservare	10
3	Per un welfare delle transizioni	12

Questo è il secondo degli "Appunti di lavoro" realizzato dalla Fondazione Demo. Nasce da un incontro promosso dal Forum "Una società giusta: costruire l'Italia di domani" - uno dei quattro Forum permanenti della Fondazione - che ha visto confrontarsi esperti, docenti universitari, intellettuali con parlamentari e dirigenti del Partito democratico. La riunione del Forum si è svolta qualche settimana fa ed è stata dedicata al tema "Demografia, sicurezza sociale, welfare e sistema previdenziale: come scrivere un nuovo patto tra le generazioni". Questo Appunto di lavoro, curato dal professor Alessandro Rosina, approfondisce le tematiche relative alle trasformazioni demografiche e all'impatto sul welfare ed è intitolato "Per un welfare delle transizioni. Mettere in relazione positiva demografia ed economia in un mondo in continuo cambiamento". Nelle prossime settimane, la Fondazione Demo produrrà un altro Appunto di lavoro intitolato "Welfare e sistema previdenziale: come scrivere un nuovo patto di genere e tra le generazioni", curato da Luisa Gnechi (coordinatrice del Forum "Una società giusta: costruire l'Italia di domani") e da Anna Giacobbe. L'obiettivo, comune a tutti gli Appunti di lavoro, è quello di riflettere, approfondire e affrontare temi strategici per noi e per il nostro futuro.

Buona lettura.

aprile 2024

PER UN WELFARE DELLE TRANSIZIONI

Mettere in relazione positiva demografia ed economia in un mondo in continuo cambiamento

di Alessandro Rosina

1. Gli ingranaggi inceppati del welfare italiano

Nei primi decenni del Secondo dopoguerra l'Italia è stata tra i paesi che meglio sono riusciti a mettere in relazione positiva crescita economica, welfare e demografia. Oggi le condizioni sono molto diverse. E' cambiata profondamente la società, sono mutati i bisogni e le aspettative di cittadini e famiglie, grandi trasformazioni hanno attraversato il mondo del lavoro, si è ribaltato il rapporto quantitativo tra vecchie e nuove generazioni: i giovani da risorsa abbondante sono diventati risorsa scarsa, mentre predominante è diventato il peso della popolazione più matura.

Nel contesto delle economie mature avanzate l'Italia è risultata uno dei paesi meno in grado di affrontare e gestire tali cambiamenti lungo gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi dell'attuale. Meno in grado di rimettere in discussione il sistema di welfare consolidato con successo nei primi decenni del secondo dopoguerra, per renderlo non solo più efficiente contenendo i costi, ma soprattutto di far girare positivamente gli ingranaggi di un rapporto tra demografia ed economia in continua evoluzione. Per farlo andava superato il modello con al centro la figura del maschio adulto per adottare una visione di welfare più aperta e dinamica, in grado di riconoscere nuovi rischi e opportunità, ma anche di rispondere a nuovi desideri e aspettative.

Il fatto di non esserci riusciti con successo trova riscontro nella debolezza che oggi mostriamo su molti fronti cruciali per il benessere individuale, la coesione sociale e lo sviluppo economico.

Uno dei principali è quello che ci colloca nella peggiore combinazione in Europa tra bassa occupazione femminile e bassa natalità. La conciliazione tra lavoro e responsabilità di cura familiare sta oggi al centro della relazione positiva tra economia e demografia. Nei paesi dove gli strumenti di welfare su questo fronte sono maggiormente solidi e continuamente rafforzati, maggiori sono le condizioni di sviluppo grazie al contributo del capitale umano femminile, più contenuti sono gli squilibri demografici, meglio le famiglie si difendono dal rischio di povertà e possono investire sulla crescita e la formazione dei figli. Costituisce, pertanto, uno degli esempi più evidenti di quanto il deficit di attenzione nel leggere la realtà in mutamento e nel ristrutturare il sistema di welfare porti a rinunce individuali (lavoro o figli) da cui derivano squilibri collettivi (meno crescita economica e maggior peso dell'invecchiamento della popolazione). Ma un rapporto più debole tra demografia ed economia porta anche a maggiori costi assistenziali, da un lato, e minor capacità di produrre nuovo benessere, dall'altro, con ulteriore vincolo verso il basso della capacità di investire sul rinnovo continuo del sistema di welfare. Tutto questo ha anche ricadute negative sullo sviluppo sostenibile perché frena la parità di genere, l'accesso a lavoro di qualità, la riduzione di diseguaglianze sociali e povertà.

Un secondo fronte debole corrisponde alla peggiore combinazione che l'Italia presenta tra indebolimento quantitativo delle nuove generazioni e basso investimento qualitativo sugli strumenti che consentono di essere ben formati, ben inseriti nel mondo del lavoro e adeguatamente valorizzati. Da un lato, la carenza di politiche familiari e di conciliazione ha accentuato la riduzione nel nostro paese della presenza di giovani, sui quali rischiano di diventare più pesanti - rispetto ai coetanei degli altri paesi - sia il debito pubblico che i costi dell'invecchiamento della popolazione. D'altro lato il minor investimento in formazione professionale e terziaria, in politiche attive del lavoro, in ricerca, sviluppo e innovazione, rischia di rendere più debole il loro ruolo attivo e qualificato nei processi di sviluppo del paese.

Questa carenza frena anche - come evidenziano i dati dell'alta incidenza di Neet e dell'elevata età media al primo figlio - la loro autonomia dalla famiglia di origine e la formazione di una propria famiglia, con conseguente inasprimento degli squilibri demografici futuri.

Il terzo fronte è quello della rivoluzione profonda delle età della vita come conseguenza dell'aumento della longevità. La lunga vita attiva in buona salute va preparata per tempo con strumenti di welfare pubblico e aziendale. Alla quantità di anni in più non si risponde meramente con quantità di anni di lavoro in più, ma con migliore qualità della condizione attiva in tutte le fasi della vita e qualità della relazione tra generi e generazioni nei territori e nelle organizzazioni. Il miglioramento della qualità (formazione, valorizzazione, possibilità di conciliazione) favorisce anche la quantità (in termini di occupazione e produttività), mentre non vale necessariamente il viceversa (precarizzazione e spostamento dell'età alla pensione non migliorano di per sé la qualità del lavoro).

C'è, poi, la parte più problematica dell'invecchiamento, quella che corrisponde all'aumento degli anziani in condizione di fragilità. Gli over 80 sono la componente in maggior crescita nella popolazione europea ed italiana, più di quanto stia progredendo la riduzione dei rischi di disabilità a parità di età. Un welfare, come quello italiano, tradizionalmente basato sulla solidarietà familiare, si rivela sempre più inadeguato nel rispondere in modo efficiente e qualificato a tale sfida. Da un lato aumenta la domanda di cura e assistenza verso i membri più anziani, d'altro lato diventano più deboli le reti familiari e si riduce l'aiuto che si può ottenere dai figli adulti (perché non ci sono, o perché risiedono lontano, o perché in difficoltà a conciliare necessità lavorative e responsabilità di cura). La diminuzione del ruolo femminile come caregiver all'interno del sistema di welfare informale ha portato ad una crescita del fenomeno delle "badanti" nella logica del welfare fai da te, che però spesso non garantisce adeguati standard di qualità (sul versante dell'assistito e di chi assiste).

Infine, a differenza del passato, l'Italia è diventata un paese di immigrazione senza aver smesso di essere anche un paese di emigrazione. Anche questo è un aspetto centrale del rapporto in divenire tra economia e demografia. Da un lato serve oggi una risposta alle difficoltà di trovare lavoratori in molti settori, d'altro lato l'immigrazione aiuta anche a contrastare la riduzione della popolazione in età riproduttiva contribuendo (in combinazione con strumenti inclusivi di welfare per famiglie e conciliazione) all'aumento delle nascite. Non è un caso che il Sud Italia, che meno attira immigrazione e più perde giovani, soffra maggiormente la crisi demografica rispetto al Nord del Paese.

2. Oltre l'idea di un equilibrio da conservare

Se, come abbiamo detto, è necessario abbandonare l'idea di un welfare che difenda il modello di benessere consolidato nei primi decenni del secondo dopoguerra, è sbagliata anche l'idea di un welfare modernizzato in funzione di raggiungere un nuovo equilibrio da conservare. E' l'idea stessa di equilibrio che va lasciata per adottare un approccio funzionale alla gestione del cambiamento continuo.

Assieme all'innovazione tecnologica, la demografia è forse il campo sul quale meglio è possibile leggere la prospettiva del cambiamento continuo, sia con riferimento al corso di vita dei singoli sia al rapporto tra generazioni. La longevità, in particolare, è stata posta dalla transizione demografica in un processo di continua estensione. La quantità di anni di vita pone, ad ogni generazione, la sfida di trasformarli in qualità di vita, che a sua volta sposta in avanti la quantità di anni delle generazioni successive. Non c'è, quindi, un punto di arrivo da raggiungere e consolidare, va invece favorito un processo di miglioramento continuo della lunga vita attiva in buona salute. Detto in altre parole, non è auspicabile fermare l'aumento della longevità se non si vuole rischiare di tornare indietro anche rispetto alle condizioni di vita più generali: abbassare la guardia sul sistema sanitario, sulla cultura del benessere, sul rapporto con l'ambiente, produce danni per tutti come ha mostrato anche l'esperienza della pandemia di Covid-19.

Va inoltre aggiunto, sul versante della natalità, che nessun paese nella fase più avanzata della transizione demografica ha stabilizzato il numero medio di figli per donna attorno a due. Si osserva, anzi, una generale tendenza a posizionarsi sotto. Da un lato serve quindi un rafforzamento e un riadattamento continuo rispetto alle misure che sostengono la natalità per non scendere troppo sotto tale soglia. D'altro lato è necessario anche gestire le conseguenze di un rapporto quantitativo tra generazioni sempre più sbilanciato a sfavore dei più giovani.

Per sua natura dinamico è, poi, il fenomeno dell'immigrazione, nella sua interdipendenza con gli squilibri strutturali delle popolazioni e del mercato del lavoro, con le disparità nei livelli di benessere dei vari territori, con l'instabilità politica e climatica. Anche su questo versante serve un nuovo approccio, che faccia uscire dalla logica dell'emergenza - che ha alla base l'idea che l'immigrazione sia un fattore perturbativo di un presunto equilibrio ancorato a vecchie sicurezze - per passare a considerarla come parte integrante di un modello sociale e di sviluppo del paese in continua evoluzione.

Tutto questo richiama alla necessità di un welfare abilitante e inclusivo che consenta di rispondere alle sfide delle grandi transizioni in atto - migliorando la capacità di generare benessere sociale e sviluppo sostenibile del paese - a partire dal sostegno (solido ed efficace) alle transizioni nella vita delle persone.

3. Per un welfare delle transizioni

La contrazione demografica delle nuove generazioni rischia di indebolire in modo inedito il mercato del lavoro italiano e compromettere la transizione verde e digitale se non si migliorano i percorsi di transizione scuola-lavoro (con maggior investimento in formazione, in ricerca, sviluppo e innovazione, oltre che sistemi efficienti di incontro tra domande e offerta che comprendono anche la riqualificazione).

Il rafforzamento della transizione scuola-lavoro ha poi ricadute positive anche sulla transizione all'autonomia e alla formazione di un nuovo nucleo familiare, se si migliorano contestualmente le condizioni per l'accesso ad una abitazione e di stabilizzazione dei percorsi lavorativi. Questo a sua volta migliora la possibilità di transizione verso la genitorialità. L'arrivo di un figlio espone a ricadute negative sul lavoro (spesso della madre), sull'organizzazione familiare e sulle condizioni economiche, se non si può contare su adeguati servizi per l'infanzia, strumenti di conciliazione anche attraverso il welfare aziendale, congedi di paternità che aiutino a sviluppare il valore della cura anche sul versante maschile.

La stessa lunga vita attiva ha bisogno di una buona partenza, in termini di formazione e sviluppo di carriera, ma anche la possibilità di gestire per tempo e in modo efficace i passaggi (sempre più comuni rispetto al passato) tra lavori diversi, ma anche gli snodi nelle varie fasi della vita e nel percorso professionale. Questo rimanda alla necessità di potersi aggiornare continuamente, poter fruire di consulenza di metà carriera, poter contare su servizi per l'impiego per gestire transizioni da un lavoro all'altro, ma anche il rientro dopo una discontinuità per formazione, per sperimentare nuovi tipi di attività o per impegno di cura nella famiglia.

Anche la transizione verso il pensionamento richiede di essere gestita con modalità diverse rispetto al passato: aiutata a compiersi in modo progressivo, consentendo la trasmissione di competenze, valorizzando il patrimonio di esperienze, rafforzando le condizioni di un invecchiamento attivo. Un welfare che mette nelle condizioni di mantenersi in salute e

attivi aiuta a valorizzare il contributo economico e sociale che può dare la componente crescente in età matura della popolazione, favorendo la transizione verso la “società della longevità”.

Se sono in continuo aumento nel tempo le opportunità dei sessantenni e settantenni di un protagonismo attivo nell'economia e nella società, quando però ci si sposta ad età ancora più avanzate si osserva una riduzione della capacità di fornire un contributo esterno, mentre diventa, per converso, prevalente la necessità di ricevere sostegno anche per le semplici attività quotidiane. Anche questa transizione verso la non autosufficienza ha bisogno di strumenti nuovi continuamente aggiornati, in mancanza dei quali aumenta il sovraccarico sulle famiglie e il ricorso a soluzioni inefficienti e inadeguate.

Infine, anche la povertà va intesa in modo dinamico. I fattori che espongono al rischio di impoverimento cambiano nel tempo interagendo con le trasformazioni demografiche, sociali ed economiche. Abbiamo quindi bisogno di un welfare che non assista solo passivamente chi è in condizione di deprivazione sociale, ma aiuti a prevenire la transizione verso la povertà e favorisca l'uscita da tale condizione.

Quello, insomma, di cui abbiamo bisogno non è il passaggio da un vecchio ad un nuovo welfare, ma di un welfare che aiuti a gestire le fasi di passaggio. Un welfare delle transizioni, che fornisca strumenti efficaci nell'orientare e accompagnare i percorsi individuali e collettivi all'interno di un sistema di rischi e opportunità in continuo mutamento.

Per informazioni
forum@fondazionedemo.it

:DEMO LA FONDAZIONE